

Sassone Ilaria Alessandra  
Via Provinciale Nord, 105  
42017 Novellara (RE)

Lettera aperta al

**Presidente della Repubblica**

**Sergio Mattarella**

Palazzo del Quirinale,

Piazza del Quirinale

00187 Roma

**Sen. Valeria Valente**

Presidente Commissione Femminicidio

Egregio Presidente,

Mi chiamo Ilaria e sono una cittadina italiana di 31 anni.

Ma sono anche e soprattutto una madre, una madre che non vede suo figlio da ormai troppi mesi: il mio piccolo Leonardo, 4 anni compiuti lo scorso aprile, collocato presso di me a Reggio Emilia per decreto del Tribunale di Firenze, mi è stato sottratto e portato dal padre in Turchia.

Il tutto è accaduto a febbraio di quest'anno, poche settimane prima del dilagare del Covid, e ad oggi purtroppo, nonostante io abbia attivato tutte le procedure necessarie, il bambino non mi è ancora stato restituito.

Le scrivo perché sono disperata e perché quello che mi è successo non deve più accadere.

Io e il padre di Leonardo, Demir, cittadino tedesco con origini turche, ci siamo conosciuti ad inizio 2014 a Firenze, dove io studiavo architettura e lavoravo in un bar per mantenermi agli studi. Lui aveva un negozio di scarpe ed accessori dall'altra parte della strada. Abbiamo iniziato a frequentarci e a settembre 2015 sono rimasta incinta e abbiamo deciso insieme di portare avanti la gravidanza.

Fin da subito abbiamo dovuto fare i conti però con diverse problematiche: il mio contratto di lavoro non viene rinnovato e Demir cessa la sua attività; inoltre, avevamo bisogno di una nuova abitazione. Dopo mesi di ricerche Demir trova casa in località Reggello, nel Valdarno Fiorentino: un rustico isolato, senza vicini e con un ampio giardino per i suoi due cani, uno di piccola taglia e un molossoide. Una sistemazione "romantica" ma poco funzionale alle esigenze di una giovane coppia in attesa di un bambino, distante dal luogo di lavoro, non servita da mezzi pubblici e con una sola auto a disposizione. Aiuto Demir ad avviare una nuova attività con un finanziamento a mio nome, ma anche questa non decolla e viviamo con la mia indennità di disoccupazione e poi di maternità.

Demir racconta di aver avuto un'infanzia difficile, un padre violento che sperperava il denaro, picchiava la moglie e non si occupava dei figli; ultimo di quattro fratelli, non ha rapporti con le tre sorelle più grandi e nemmeno con i genitori che, emigrati dalla Turchia all'età di 19 anni dalla volta della Germania, abitano da sempre a Berlino.

Il 26 aprile 2016 nasce Leonardo, e Demir inizia a rivelarsi possessivo: non vuole che mi allontani con il bambino da sola e senza il suo permesso, mi vieta di far visita ai miei genitori in Emilia Romagna, mi impedisce di proseguire gli studi (a differenza di quanto concordato inizialmente).

Considera me e il figlio una sua proprietà. Inoltre la casa è un cantiere (lui vorrebbe farci un B&B) e non ho mezzi per crescere il bambino.

A gennaio 2017, in piena crisi economica, invito Demir a trovare una soluzione per mantenere Leo, la famiglia e i 6 animali: abbiamo a disposizione solo la mia indennità di disoccupazione.

Aiuto Demir ad inviare curriculum, ad avviare un servizio pubblicitario con la mappa di Firenze, ma non si sforza per trovare altre occupazioni. Leo è completamente seguito ed accudito da me.

Nell'aprile 2017, al compimento del primo anno di età del bambino, decido di trovare un'occupazione per il sostentamento della famiglia, un lavoro part-time in un bar di Firenze. Ma anche questa soluzione a Demir non va bene, non gli va di doversi occupare del piccolo anche solo per poche ore mentre sono al lavoro, anzi, sostiene che lui potrebbe lavorare e guadagnare più di me in quanto uomo ma non vuole adattarsi ad alcun lavoro da dipendente.

Al rientro da lavoro, trovo Leo trascurato, sporco, non cambiato ed affamato.

A fine Agosto 2017, mi rivolgo ad un legale con lo scopo di raggiungere un accordo di separazione, Demir si arrabbia e inizia a minacciare di portare Leonardo in Turchia in modo da non trovarlo mai più, urla e mi tratta male in presenza di nostro figlio. Questo sarà l'inizio di maltrattamenti che culmineranno, ben due volte, nell'intervento dei Carabinieri di Reggello.

I litigi vertono principalmente sull'affido di Leonardo: secondo Demir dovrebbe stare con lui e trascorrere con me qualche giorno al mese. Per me esattamente il contrario.

Si trova un accordo tra legali secondo il quale Demir non debba frequentare l'abitazione di Reggello in mia presenza, ma venire solo ad accudire Leonardo quando io sono al lavoro. Come suo solito, però, non rispetta gli accordi presi: il 1° ottobre 2017 è domenica e lui viene a casa nonostante io sia di riposo lavorativo. Litighiamo e scopro che ha nascosto i documenti di Leo e i suoi vestiti. Siamo per le scale e Leonardo è tra le mie braccia: in un impeto di rabbia mi strattona con forza piantandomi un braccio di traverso sulla gola per cercare di sottrarmelo di mano. Temendo per l'incolumità di Leo lo proteggero con il corpo e Demir mi sbatte con forza contro il muro, facendo urtare in questo modo anche la testa del piccolo. Riesce a prenderlo e a fuggire ma viene fermato da alcuni passanti e dalle Forze dell'Ordine intervenute. Vado con Leo in Ospedale per i dovuti accertamenti, dove la dottoressa del Pronto Soccorso ci lascerà andare solo se rassicurata che il bambino sarà in condizioni di sicurezza. Decido di sottrarmi a quella violenza e ai maltrattamenti subiti e mi rifugio dai miei genitori a Novellara (RE) con il bambino, dopo aver esposto denuncia presso i Carabinieri di Firenze e a seguito della richiesta di una misura cautelare da parte del Maresciallo dei Carabinieri di Reggello, mai attuata.

Il mio è un tema purtroppo ricorrente nel nostro Paese: le donne vengono da sempre invitate a denunciare i soprusi subiti e costantemente mai ascoltate. Ho successivamente appreso che la mia denuncia verrà considerata una "banale lite domestica" e così archiviata. Una giustizia che non vede e non vuole vedere la violenza.

Eppure è proprio in questa denuncia che esplicito le minacce subite e ciò che poi diventerà realtà: **"Faccio sparire Leonardo in Turchia se non fai come dico io, e lo porto con me e non lo troverai più visto che ci sono paesi che nemmeno compaiono sulla carta geografica".**

La guerra per l'affido del bambino è iniziata, io sono costantemente minacciata, i Carabinieri intervengono e lo allontanano. Io non nego il bambino al padre ma lui è incapace di accudirlo e ogni volta che è con lui Leonardo ritorna con ferite, irritazioni perianali e dermatiti dovute dal mancato cambio del pannolino. Una volta, addirittura, riporta un'ustione di secondo grado che ha richiesto l'accesso in Pronto Soccorso.

Arriviamo a Novellara la notte del 02 ottobre 2017, terrorizzati e senza nemmeno un vestito: saranno le mamme del paese, le mie amiche e i parenti a organizzare una raccolta di vestiti in modo che a Leo non manchi niente. Trovo fin da subito un lavoro, poi un appartamento in affitto vicino ai miei genitori che mi aiutano ad occuparmi di Leo; nel mentre continuo anche a pagare i debiti di Reggello.

Per esaminare il ricorso depositato in Tribunale a Firenze per l'affidamento del bambino occorrerà attendere mesi, la prima udienza sarà fissata l'11 luglio 2018. Il Tribunale dispone una Consulenza Tecnica: il Consulente tecnico d'Ufficio, Armando Ceccarelli, non tiene conto della violenza subita da me e Leonardo, che definisce una "mia opinione", e, dopo pochi incontri e senza un vero esame delle personalità genitoriali, stabilisce che, *indipendentemente dalle motivazioni*, sono io ad aver arrecato un danno al padre nell'aver portato il bambino a Novellara. Suggestisce pertanto che io ritorni a Firenze con il bambino; in mancanza di ciò Leo dovrà essere collocato presso il padre. Il Tribunale si adegua a tale valutazione e a luglio 2019, dopo due anni che Leonardo risiede stabilmente a Novellara con me, dove aveva un'esistenza serena e stabile e dei rapporti solidi, stabilisce "una prova" di collocamento del piccolo presso il padre, incaricando i Servizi Sociali di verificare.

Le ustioni di Leo di secondo grado, le mie denunce, la relazione del maresciallo Molinaro, la condotta offensiva ed aggressiva esercitata dal padre nei nostri confronti, le continue dermatiti di Leo durante i week-end a Reggello, la relazione investigativa dove Leonardo viene abbandonato più volte lasciato in auto da solo, l'atteggiamento di svalutazione del padre nei miei confronti non sono state prove "ABBASTANZA GRAVI" per il Tribunale di Firenze, che "pur comprendendo le mie ragioni" se ne frega completamente, stravolgendo la vita e l'esistenza di un bambino a cui si dovrebbe invece dare la massima e totale attenzione.

Nel giro di un mese Leo si ritrova quindi in una casa a lui completamente estranea, a vivere nuovamente isolato e senza vicini, e a doversi sempre spostare in auto.

Sono stati mesi difficili, pesanti. Ogni volta che riaccompagnavo Leo da suo padre il bambino piangeva disperato, non voleva mai farvi ritorno, nonostante Demir ogni volta si presentasse con giochi nuovi. Il padre non ha mai infatti ascoltato i bisogni del figlio, applicando rigidamente il decreto e richiedendo altrimenti l'intervento dei Carabinieri.

Questo decreto è stato un inno al sistema patriarcale, una violenza istituzionale, una tutela per gli uomini che agiscono violenza sulle donne e sui figli, in un paese che conta migliaia di femminicidi e violenze sui bambini ogni anno!

I Servizi Sociali di Reggello verificheranno che il padre parla con il bambino in tedesco e in turco e che la casa non ha neppure un armadio dove riporre le cose del bambino. Sarà la loro relazione a mettere in evidenza tutte le criticità della situazione paterna: una precaria situazione lavorativa ed abitativa, la mancanza di una rete familiare di supporto nella gestione quotidiana del figlio, la svalutazione della figura materna. Nonostante le istanze della mia avvocatessa, il Tribunale impiegherà altri mesi per la decisione definitiva: **Leonardo sarà collocato principalmente presso di me a Novellara dove avrà finalmente la possibilità di frequentare l'asilo**, da sempre impedito dal padre. La cosa curiosa è la conferma dell'affidamento condiviso, nonostante il decreto riporti che *"la conflittualità tra i genitori è tuttora molto alta"*.

Il decreto viene emanato il 27 gennaio 2020, ma comunicatomi solo il 6 febbraio 2020. L'atto ufficiale arriva però troppo tardi: Demir è già in Turchia con Leonardo.

Domenica 02 febbraio 2020 avevo consegnato il bambino al padre; dal giorno dopo Demir inizia a diventare vago, scrive di avere il display rotto e di non poter farsi sentire, e, infine, di essere in vacanza a Grosseto da un amico. Tutte bugie, stava andando in Turchia in una fuga organizzata da tempo. Scopriremo poi che Demir si è imbarcato con il bambino a Brindisi in motonave lunedì 03 febbraio, con direzione Grecia. Probabilmente via nave un controllo poco attento ha permesso che Leo, non avendo documenti validi per l'espatrio, potesse imbarcarsi. Dalla Grecia poi hanno raggiunto la Turchia. Fin da subito l'utenza italiana di Demir risulta staccata ed irraggiungibile.

Ogni azione per poter rintracciare Leo e riportarlo in Italia ha comportato atti, procedure, contatti con ambasciate, indagini investigative e avvocati che hanno costi INIMMAGINABILI per una giovane donna, onesta, che chiede solo giustizia.

Ho avuto attacchi di panico e crisi d'ansia, mai avuti nella mia vita, ma ciò non mi ha fermato, anche un solo giorno, nell'intento di poter riavere mio figlio con me. Il mio legale, Giovanna Fava, e la Sindaca del paese in cui vivo, Elena Carletti, mi hanno fin da subito aiutata e supportata nell'intraprendere una raccolta fondi a sostegno delle spese iniziali dello staff legale in Turchia, in modo da poter avviare la procedura di rimpatrio di Leo ai sensi della Convenzione dell'Aja.

I contatti con Leonardo sono stati fin dall'inizio difficili, in molti casi impossibili; il padre è arrivato addirittura a bloccarmi su ogni piattaforma social. Passeranno anche mesi senza che possa avere la benché minima notizia di come stia mio figlio. Anche il giorno del suo quarto compleanno sarà lontano da me.

Ho fatto tutto quello che era legalmente ed umanamente possibile fare; anche quando abbiamo scoperto dove si trovava il bambino il coronavirus mi ha impedito di raggiungerlo.

Ma non appena i voli internazionali sono stati riattivati, ho organizzato con le legali il viaggio in Turchia: arriverò ad Urla, in provincia di Izmir, il 16 luglio 2020 e la mattina stessa verrà richiesto e adottato dal giudice che si occupa del rimpatrio di Leo, una misura cautelare che mi consentirà di stare con lui una settimana circa.

Solo in quel modo ho potuto rivederlo: credo che non esistano parole nel descrivere l'emozione provata in quell'abbraccio, in quell'incontro così atteso. Siamo rimasti abbracciati per almeno mezz'ora e ho potuto trascorrere con lui 5 giorni.

Ho dovuto riaccompagnare Leo dal padre il giovedì successivo, come stabilito dal provvedimento del giudice. Ad accompagnarmi, questa volta, c'era il Console italiano di Izmir, Valerio Giorgio, e il suo interprete: Demir ha atteso che l'ufficiale giudiziario se ne andasse per "mettere in guardia" il Console di non mettere più piede a casa sua. Della personalità, della condotta e delle caratteristiche paterne ne ha potuto rendersi conto personalmente anche l'autorità italiana in Turchia.

Ma nonostante ed ancora una volta io abbia rispettato le regole, così non è stato poi per il padre che, una volta riavuto il bambino, ha nuovamente bloccato i contatti cercando di distruggere il mio ritrovato contatto con Leo, già minato da mesi di lontananza.

Eppure c'è un decreto del Tribunale di Firenze che colloca il bambino presso di me, un provvedimento della Procura di Firenze che ha sospeso la responsabilità genitoriale del padre per un anno, la Convenzione dell'Aia ai sensi della quale il bambino deve fare ritorno in Italia.

Dopo tutti questi mesi e dopo tutti i documenti prodotti, l'autorità centrale turca ha tutto quello che serve per decidere il rientro del bambino in Italia.

Presidente, se sono arrivata a scriverLe è perché veramente non so più cosa fare e a chi chiedere aiuto. La prego, come Presidente di tutti i cittadini italiani e quindi anche mio e di mio figlio Leonardo, di fare tutto il possibile perché la situazione si sblocchi e Leonardo mi sia restituito.

La ringrazio per il tempo e l'attenzione che vorrà dedicarmi.

Novellara, il 23 settembre 2020

Ilaria A. Sassone  
Sassone Ilaria A.